

Carlo Mollino

Polaroid

inaugurazione 27 Maggio

kaufmann repetto è lieta di annunciare la mostra di Carlo Mollino, Polaroid.

Tra i molti interessi che agitano la vita di Carlo Mollino, professionista in ogni personale diletto, architettura e fotografia sono materia costante del suo lavoro (e meglio potremmo dire, della sua "espressione"). Già dagli inizi del '900, l'ing. Eugenio Mollino ha allestito nella propria abitazione una camera oscura e verso il 1912 ritrae in giardino la propria famiglia disposta attorno al figlio Carlo che con orgoglio tiene una macchina fotografica tra le proprie mani. Il futuro architetto esordisce quindi all'età di sette anni con un laborioso viaggio per immagini che terminerà con le Polaroid scattate fino al 1973, anno della sua scomparsa.

GLI ANNI '30 - 40.

Nel 1936 Mollino progetta uno speciale interno (Casa Miller) che verrà esclusivamente usato come set fotografico. Gli è necessario come sfondo e fonte d'atmosfera per ritratti di "stato d'animo" che intitola "Sogno", "Giovane 'Korai' esumata", "Sibilla", "Sospensione", stampati in bianco e nero in grandi formati. Giò Ponti usa una immagine di Casa Miller come copertina di Domus (aprile 1937) implicitamente riconoscendo il grande valore fotografico del lavoro dell'architetto. Nel 1943 la Casa Miller viene smantellata e nel medesimo anno Mollino prepara il volume "Il Messaggio dalla Camera Oscura", presentato come "Storia ed estetica della fotografia" che costituisce uno dei testi fondamentali ad oggi pubblicati sull'argomento.

Nel 1945 Ermanno Scopinich dedica ai "Ritratti ambientati di Carlo Mollino" il quarto volume monografico della collana Occhiomagico, pubblicata da Scheiwiller.

GLI ANNI '50.

Ritroviamo Mollino intento a preparare un altro interno (Villa Scalero) per esclusivo uso fotografico. Abbandonati i negativi di grande formato produce con la modernità e la velocità permessa dalla Leica una grande quantità di ritratti femminili che verranno stampati in formato standard 10x15, non più intitolati nè firmati, nè mai esposti o pubblicati. Un lavoro letteralmente "notturno", senza alcuna spiegazione d'uso.

GLI ANNI '60. LA POLAROID.

Altrettanto inspiegabili e senza fini pratici appaiono le Polaroid scattate tra il 1962-1973 in una villa posta sulla sommità della collina torinese. L'edificio viene acquistato e trasformato nel "Teatrino della mezzanotte" per ricevere modelle che diverranno inconsapevoli partecipi di un segreto progetto fotografico. La ricostruzione dell'interno, l'acquisto di ogni abito, calzatura, gioiello che verrà indossato nelle Polaroid fanno parte di un calcolo che coincide, anche temporalmente, con la ricostruzione di un appartamento in una villa nel centro della città (oggi Museo Casa Mollino). Anche questo luogo è segreto e la sua ideazione è parte di una cosmogonia che apparenta Polaroid e Casa Mollino nella realizzazione di un luogo di vita ideale, non reale, di palpabile consistenza esoterica. Questo luogo contiene "il" mondo di Mollino, costruito con simbolici giardini, soli, acque e tutto quanto è necessario alla vita che, per perpetuarsi necessita di una irrinunciabile sorgente: la donna. Ecco svelata la reale "architettura" del mondo di Mollino che non può quindi prescindere dalla minuziosa costruzione, fotografica, di un unicum femminile composto con migliaia di fotografie che non ritraggono prostitute o signore dell'alta società ma sono autentiche visioni che provengono *dall'immobile voragine di sogno* dei suoi sogni, fissate su cartoncini fotosensibili. Daniela Palazzoli scrisse nel 1985: "È la ricerca di un incontro, almeno sulla carta, con la parte femminile, con un diverso da sé, strappato allo specchio della copia, per venire ricostruito a somiglianza dei propri desideri, delle proprie aspirazioni di coppia". Non certo a caso Mollino cita Goethe e i "frammenti di una grande confessione": monotematica e in Polaroid.